

LEPANTO

dall'alba al tramonto

La mattina del 7 ottobre 1571 la flotta della Lega cristiana avvista i legni turchi. Le galee di Ali Pascià si gettano all'arrembaggio delle navi di don Giovanni d'Austria. Al tramonto, dopo prodigi di valore da ambo le parti, la battaglia è vinta. Per la prima volta l'espansione ottomana nel Mediterraneo viene arginata.

La Lega Santa

Il 20 maggio 1571 viene finalmente firmata la Lega Santa contro i Turchi. Vi aderiscono il Regno di Spagna, la Repubblica di Venezia, lo Stato Pontificio, le Repubbliche di Genova e di Lucca, i Cavalieri di Malta, i Farnese di Parma, i Gonzaga di Mantova, gli Estensi di Ferrara, i Della Rovere di Urbino, il Duca di Savoia, il Granduca di Toscana. Le spese vengono divise in sei parti: tre a carico della Spagna, due di Venezia e una del papa. La Lega era stata fermamente voluta da Pio 5°, Michele Ghislieri, nato ad Alessandria nel 1504, povero pastore di pecore, frate domenicano, inquisitore. Divenuto papa nel 1566 egli imposta la sua azione ad una rigorosa riforma della Curia e della città di Roma, combattendo l'eresia protestante in tutta Europa.

Forze in campo

La flotta della Lega Santa risulta costituita da:

- **Repubblica di Venezia: 114** galee sottili; 54 con equipaggi provenienti da Venezia, 30 da Creta, 7 dalle Isole Ionie, 8 dalla Dalmazia, 15 da città di Terraferma ed altri. Agli ordini dell'Ammiraglio in Capo (Signore del mare, deriva da **Amir - al "Comandante di)** Sebastiano **Venier** imbarcato su una galea bastarda la "Capitana" (più lunga dell'ordinario; per la quale sono occorsi 300 abeti e larici; 300 querce e 60 faggi) e del Provveditore Generale della Flotta (al latino Providere. Ufficiale pubblico incaricato di un comando di una nave, di una piazzaforte, od anche ufficiale di sanità) Agostino **Barbarigo**;

- **Repubblica di Venezia: 6** galeazze Le galeazze sono delle vere e proprie fortezze galleggianti munite di 40 o più cannoni, in grado di sparare palle da 13

chilogrammi in coperta e da 23 chilogrammi da sottocoperta. Agli ordini dell'Ammiraglio Francesco **Duodo**, alle dipendenze del Venier;

- **Regno di Spagna: 36** galee sotto il comando spagnolo con equipaggi di Napoli (19 galee) e di Sicilia, Il **Comandante in Capo** è **Don Giovanni d'Austria** che alza le sue insegne sulla "Real".

- **Regno di Spagna: 22** galee sotto il comando spagnolo con equipaggi di Genova; si trattava di 10 galee prese a nolo dal finanziere **Gian Andrea Doria**, nipote di Andrea Doria; 3 galee della Repubblica di Genova, agli ordini di Ettore **Spinola** con a bordo il Farnese; 6 galee noleggiate ed armate da imprenditori genovesi (Nicolò Doria, Grimaldi Imperiali ecc.); 3 galee (Piemontese, Margarita e Duchessa) del **Ducato di Savoia**, agli ordini di Provana di Leynì.

- **Granducato di Toscana: 12** galee mandate da Cosimo 1° dei Medici, armate ed equipaggiate dai Cavalieri dell'ordine pisano di Santo Stefano

- **Stato della Chiesa: 12** galee, concesse dai veneziani allo Stato Pontificio ed armate ed equipaggiate a spese del papa, agli ordini dell'ammiraglio pontificio **Marcantonio Colonna**.

- **Malta: 3** galee dei Cavalieri di Malta, agli ordini del Priore **Pietro Giustiniani**, inquadrare nella flotta spagnola.

In totale **205 tra galee e galeazze**, di cui 168 provenienti da stati del territorio italiano, oltre ad una trentina di fregate e navi ausiliarie minori.

La truppa é costituita da circa **30 mila uomini** così suddivisi:

- 20.000 soldati a spese della Spagna (**Tercio** spagnolo, di cui un battaglione piemontese);

- 5.000 militari al soldo di Venezia (**Fanteria da Mar**);

- 2.000 soldati pagati dallo Stato Pontificio;

- 3.000 volontari provenienti da tutta la Cristianità.

Le galee veneziane sono in buono stato, ma con pochi soldati. Don Giovanni d'Austria vi fece imbarcare 4.000 soldati italiani e spagnoli.

Una nave veneziana aveva di norma un **Sopracomito** (Cte), un **Comito** (pilota), un **Sottocomito** (vice pilota), 3, 4 ufficiali e circa 30 marinai per le manovre. Gli equipaggi addetti alla manovra (una moltitudine di specialisti, marinai, cannonieri, intendenti, ecc., funzioni particolari ed importanti, quali il carpentiere o lo specializzato nella realizzazione o riparazione di remi) sono complessivamente circa **8 - 9.000 uomini** ed i vogatori, sebbene decisamente maggioritari sul numero delle persone imbarcate (\approx **43.500 rematori**) e costituiti essenzialmente da cristiani volontari, da arruolati e da forzati (appena 16 galee erano composte da ciurme di forzati), sono appena sufficienti alle esigenze. Tale carenza costringe a mettere solo 3 uomini per i remi a scaloccio.

La flotta cristiana imbarca complessivamente **75 mila uomini** con **1815 cannoni** (di cui 905 di Venezia; 555 della Spagna, con Napoli e Sicilia) e più di **3500 archibugi**, oltre ad un discreto numero di **picchieri** e **balestrieri**.

La flotta della **Sublime Porta** risulta costituita da:

- **221 galee** ; di cui 190 dell'Impero ottomano, agli ordini di **Mehemet Ali Sadi Pasha** e del suo vice **Mehemet Sciaurak Pasha detto Scirocco**; 7 del Dey di Algeri e 24 dei Pirati Barbareschi, al comando del **Dey Ulug o Ulij Alì detto Occiali**, un rinnegato cristiano di origine calabrese, tale Luca Giovanni Dionigi Galeni (1520 - 95); Tutti i capi sono marinai esperti competenti e valorosi. Fra questi spiccano per la loro professionalità **Perteù Pasha**, **Hassan Pasha** (figlio del Barbarossa) e **Kara Bashi**.

- **38 Galeotte o Galeotte**;

- **21 Fuste**, per un totale complessivo di **280 navi da battaglia** oltre a numerose imbarcazioni minori ausiliarie.

La truppa é costituita da circa **25 - 30 mila uomini** così suddivisi:

- 15.000 giannizzeri, di cui 10 mila imbarcati da poco tempo;

- 10 - 15.000 soldati di altra provenienza.

La situazione degli uomini imbarcati sulle navi turche è sostanzialmente equivalente a quella della Lega Santa per quanto attiene agli equipaggi (13.000) ed ai rematori (40.000), con la sola differenza, peraltro fondamentale che la stragrande maggioranza dei vogatori del campo ottomano è rappresentata da forzati o da schiavi e fra questi circa il 50% è costituito da schiavi cristiani, di cui circa 10 mila frutto delle recenti razzie a Creta (3 mila) e nelle isole dell'arcipelago di Cefalonia (7 mila).

In termini di armamento la flotta turca ha una disponibilità di circa **2500 archibugi**, una nutrita schiera di **arcieri** e solamente **750 cannoni**.

In definitiva i Turchi risultano superiori in termini di navi, equivalenti in numero e qualità di capi e di soldati. Essi sono sostanzialmente equivalenti in numero di vogatori, ma inferiori nel numero di archibugi e fortemente carenti in termini di artiglierie. Un altro elemento di vulnerabilità per i Turchi è fornito dalla composizione della ciurma ai remi che, costituita solo da forzati e per lo più cristiani, risulta essere infida e persino inaffidabile nei momenti critici. La situazione dei vogatori della Lega Santa è decisamente più omogenea e gli arruolati ed i volontari ai remi, di gran lunga la maggioranza, non di rado partecipano attivamente al combattimento.

Prima della battaglia

Sulla base degli accordi stipulati, la flotta cristiana effettua la sua radunata nel porto di Messina dal 20 luglio 1571 con l'arrivo della componente pontificia di Marcantonio Colonna. Il 23 agosto seguente giunge a Messina Don Juan d'Austria, che assume ufficialmente il comando e la radunata si completa il 10 settembre successivo con l'arrivo della seconda parte della flotta veneziana. La flotta così riunita salpa il 16 settembre dirigendosi verso Corfù e dopo uno spostamento verso Igoumenitza sulla costa albanese, il 4 ottobre seguente giunge in prossimità di Itaca nell'arcipelago di Cefalonia. Le navi esploratrici confermano che la flotta turca si trova riunita nei pressi del golfo di Lepanto. Il 5 ottobre la flotta cristiana giunge nel porto di Viscando o Fiscardo, non lontano dal luogo della battaglia di Azio, ma le condizioni meteo, forte vento e nebbia, non permettono di proseguire. Finalmente migliorate le condizioni del mare la flotta della Lega riprende il mare nella notte del 5 ottobre e muove, divisa in tre squadre, alla volta del golfo di Patrasso, per andare incontro ai Turchi e costringerli alla lotta, prima che la cattiva stagione impedisca la condotta delle operazioni e le faccia rimandare alla primavera seguente.

I Turchi, che nel frattempo avevano recuperato parte della loro flotta, di ritorno dal Cipro a Creta, dove hanno imbarcato 10 mila giannizzeri e si erano dati ad effettuare scorrerie e razzie nell'Adriatico, decidono, davanti alla minaccia cristiana, di effettuare la radunata nel golfo di Patrasso e più precisamente nella piccola insenatura di Naupaktos (Lepanto), protetta dalle isole Curzolari. All'alba del 7 ottobre 1571 in una serena giornata di primo autunno i cristiani sono ormai giunti in vista delle Curzolari. Manovrando controvento contro una lieve brezza da oriente, avanza a forza di remi la più imponente flotta di galee che la cristianità è stata mai in grado di riunire per dar battaglia ai Turchi. E proprio quando il sole comincia a spuntare sullo Ionio le avanguardie della Lega danno il segnale di navi che avanzano in senso opposto. Si tratta infatti proprio della flotta ottomana al comando di Alì Pascià che, lasciata Lepanto, sta avanzando con tutte le forze che la compongono, circa 280 navi, nella speranza di prendere il largo prima che la flotta nemica glielo impedisca. Ma ormai è tardi, la flotta della Lega blocca l'uscita del golfo e ha inizio la grande giornata di Lepanto. Lo scontro assume le tipiche caratteristiche di un combattimento d'incontro nel canale fra le isole Curzolari a sud e la costa greca a nord, al quale i Turchi non possono ormai sottrarsi.

Lo schieramento delle flotte

Assolto il loro compito di avvistamento, le galee leggere tornano a unirsi al grosso della flotta. Ora le decisioni spettano ai capi. Don Giovanni d'Austria, benché impreparato a una così improvvisa presa di contatto col nemico (come d'altra parte Alì Pascià), comprende che non può rifiutare il combattimento ed ordina che si dia il segnale d'attacco: sull'albero di trinchetto della sua galea, la *Real*, sale quindi uno stendardo verde mentre viene sparato un colpo a salve.

Subito, da parte cristiana ognuno cerca di prendere al più presto la propria posizione nello schieramento fissato sul piano di battaglia. Così, le galee cominciano a dispiegarsi in una lunga linea frontale, con distanze fra le navi di 150 metri, secondo i dettami della tattica nautica dell'epoca.

La **flotta della Lega Santa** si schiera con **206 navi**, in un dispositivo lineare di fronte, articolato a croce, così strutturato:

Ala sx : **53 galee** di Venezia agli ordini dell'ammiraglio *Agostino Barbarigo* con il suo vice, ammiraglio *Querini*, si appoggiano verso la costa etolica;

Centro : **64 galee** della Spagna, Venezia ed alleati, agli ordini di *Don Juan d'Austria*, a bordo della "Real", con un grande stendardo con la croce, con Vice

Comandanti *Sebastiano Venier* per Venezia e *Marcantonio Colonna* per gli alleati;

Ala dx : **53 galee** di Genova ed alleati agli ordini di *Giannadrea Doria*, si appoggiano verso le Curzolari;

Avanguardia : **2 galeazze** per ogni blocco dello schieramento principale (totale **6**). Quelle davanti al centro sono comandate da *Francesco Duodo* e quelle davanti all'ala sinistra sono comandate da *Antonio ed Ambrogio Bragadin*, parenti del capitano trucidato a Famagosta;

Retroguardia o riserva : **30 galee** agli ordini del *marchese spagnolo di Santa Cruz*.

I **Turchi**, a loro volta, con **215 galee**, con il vento inizialmente a favore ed accompagnati da un rumore assordante di timpani, tamburi, flauti, iniziano l'avvicinamento. assumendo un dispositivo lineare tendente al semicerchio o mezzaluna, nell'evidente intento, in virtù della loro superiorità numerica, di operare un aggiramento sui fianchi dello schieramento cristiano. Lo schieramento si articola in:

Ala dx (contrapposta alle galee di Venezia) : **56 galee** agli ordini dell'ammiraglio *Mehemet Sciaurak Pasha* detto anche Maometto Scirocco, Viceré d'Egitto;

Centro : **96 galee** agli ordini del Comandante in Capo, *Mehemet Ali Sadi Pasha*, a bordo della "Sultana", sulla quale garrisce un vessillo verde, su cui era stato scritto 28.900 volte a caratteri d'oro il nome di Allah ed uno stendardo bianco venuto dalla Mecca, sui cui lati sempre in caratteri d'oro era scritto: «Ai fedeli divino auspicio e ornamento; nelle degne imprese Dio protegge Maometto». Il suo Vice é *Perteù Pasha*;

Ala sx (contrapposta ai genovesi ed alleati) : **63 galee e galeotte** agli ordini del Dey di Algeri, *Ulug Ali*;

Riserva : **6 galee, 15 galeotte** e numerose navi minori agli ordini di *Amurat Dragut*.

L'esame del dispositivo di attacco delle due flotte evidenzia per i Turchi una equivalenza nell'ala destra, una marcata superiorità numerica al centro ed all'ala sinistra.

Naviglio

La nave da combattimento principale delle due flotte era rappresentata dalla **galea classica** (Spagna e Turchia), da quella "**sottile**" (Venezia) o dalla galea

detta "**Bastarda**" (un tipo leggermente più lungo della sottile, con 30 remi per fianco, che veniva costruito per la nave capitana della flotta).

Galea Cristiana. Scafo sottile e leggero lungo da 40 a 50 metri e largo 5, che privilegiava la velocità, a scapito della manovrabilità. La sua propulsione era di tipo misto a due alberi con vela latina (triangolare) o a remi a "**sensile**" (uno più remi ad altezza diversa - 20 per fianco con una lunghezza di 10 metri - con un solo vogatore per remo, con scalmi sfalsati se più di uno) o a "**scaloccio**" (un solo remo più lungo e più rigido manovrato da 3 - 5 vogatori posti a scala). Sulla prua dispone di uno sperone fuori del pelo dell'acqua per spezzare i remi avversari e per speronare il battello nemico. La galea "sottile" veneziana era lunga sui 45 metri e disponeva di un solo albero con vela latina. La galea senza un ponte coperto, disponeva di un castello di prua ed a volte di poppa, dove trovavano posto le artiglierie e presentava sui fianchi un **rembate**, o castello ringhiera laterale, a telaio rettangolare, appoggiato sullo scafo, sul quale trovavano posto gli archibugieri e gli uomini d'arme. Il castello di prua era di norma protetto con un telone ed ospitava il cannone corsiero con palle da 40 kg ed oltre, affiancato in genere da due altri pezzi più piccoli. Le galee a due alberi possedevano anche un piccolo castello di poppa per ospitare altre artiglierie. Infine le murate laterali del rembate erano predisposte per ricevere le forcelle per l'uso di bombardelle. Le galee veneziane, a differenza delle altre portavano sul castello di prua, ben 5 cannoni, il corsiero con palle da 20 kg e 4 più piccoli affiancati. In definitiva la galea sottile di Lepanto poteva ospitare 80 - 100 soldati, 150 rematori, 15 sorveglianti, più 70 uomini di equipaggio.

Galea Turca. Lunga circa 50 metri, assomigliava alle galee a due alberi del campo cristiano con un rembate per gli armigeri e gli arcieri e tre cannoni sul ponte di prua (a prora). La differenza saliente del tipo ottomano risiede nel fatto che il ponte di prua è più alto delle galee cristiane e tale struttura conferisce alle artiglierie imbarcate una maggiore gittata, anche se a corta distanza tale vantaggio diviene un serio handicap perché i tiri dei pezzi tendono a sorvolare il vascello avversario.

Galeazza veneziana. Vera e propria fortezza galleggiante, inventata dal senatore Giovanni Badoer, rappresenta la novità navale dello scontro e la sorpresa tattica più importante della battaglia. Nave di alto bordo a tre alberi e ponte di coperta, risulta una via di mezzo fra il vascello e la galea, di cui è 1,5 volte più grande. Lunga 70 - 80 metri con 25 remi a scaloccio per fianco, azionati da 7 uomini per remo (totale di 350 rematori), poteva imbarcare circa 400 uomini d'arme, ai quali andavano aggiunti gli uomini di equipaggio e gli ufficiali, per un totale complessivo di oltre 1.000 uomini.

La galeazza, disponendo di un ponte coperto, poteva imbarcare una incredibile potenza di fuoco pari a circa 40 cannoni + bombardelle che potevano essere distribuiti sui castelli di poppa e di prua e soprattutto sui fianchi. In particolare sui fianchi si potevano schierare cannoni di discreta potenza (palle fino ai 25 kg) e di norma un cannone petriero (perero) su ogni fianco al centro della nave, i cui effetti erano evidentemente devastanti sul naviglio avversario. Si trattava di una corazzata "ante litteram", dotata di una discreta velocità ma anche di una scarsa manovrabilità. Per poter essere impiegate nella battaglia di Lepanto, le galeazze dovettero essere rimorchiate fino alla posizione iniziale del combattimento. Anche la galeazza disponeva sulle murate di uno svariato numero di Bombardelle a braga, per spazzare la tolda ed il ponte delle navi avversarie.

Galeotte o Galeotte, Fuste. Navi più piccole, ad 1 albero, con 15 remi per parte, più leggere, ma decisamente più manovriere, dotate in genere di un solo cannone, prive anche del rembate.

Artiglierie

Per quanto riguarda le artiglierie, a parte la schiacciante superiorità numerica cristiana, il progresso tecnico fra i contendenti era praticamente equivalente.

I pezzi erano per la maggior parte realizzati con fusione in bronzo, anche se esistevano ancora canoni fucinati di ferro a doghe, rinforzati da cerchioni. Va comunque ricordato che il primo processo di fusione del ferro ghisa avviene intorno al 1550 nel Sussex in Inghilterra e pertanto non è ancora di uso comune. Non esiste ancora una vera e propria artiglieria navale ed in genere i pezzi imbarcati provengono da fortezze o dai parchi campali (Questo in particolare è il caso di Napoli e dello Stato Pontificio che traggono alcune artiglierie dal parco delle fortezze per armare le loro galee. Lo stato pontificio in particolare provvede anche alla fusione di alcune artiglierie (4 Falconetti e due colubrine) attraverso la Fonderia Camerale, con la spesa di ben 7387 ducati ed il recupero per la bisogna di diversi cantari (15,1 Kg., poco più di 5 libbre) di materiale vecchio o fuori uso. Poiché il bronzo, per il suo tenore di rame, era molto caro, i pezzi facevano parte del demanio pubblico e venivano punzonati con il loro peso (cantari e rotoli) e quindi con il loro valore commerciale e contabile.

La bocca da fuoco, di norma ad avancarica, aveva già inglobato gli orecchioni per consentire un più agevole brandeggio in elevazione ed un foro focone nella culatta in corrispondenza della camera a polvere, consentiva la messa a fuoco (inchiudere un pezzo).

Qualche studioso più recente quale il **Promis**, del 1800, riporta una serie di nomi di artiglierie ed altre classificazioni che vale la pena ricordare per semplice curiosità: GIRIFALCHI, SALTAMARTINI, BRONZINE, SERPENTINE.

Per Venezia che aveva una sua Scuola di Bombardieri da terra e da mar esisteva una sua classificazione basata sul peso della palla

COLLOMBRINA o CANONE	> 15 lb. (2,962 Kg.)
SACRI o ASPEDI (+ corto del sagro)	8 lb.
BOMBARDELLE	9 lb.
PERERE (Pietrere)	
FALCONI	4 lb.
FALCONETTI	2 lb.
ZIRIFALCHI	2 lb.
MOSCHETTI de BREGATA	

In definitiva le artiglierie navali del tempo erano sostanzialmente rappresentate dalla **Colubrine**, dai **Cannoni "corsieri"**, **Petrieri** e dalle **Bombardelle**.

Il cannone "corsiero" (di corsia) era di norma l'armamento principale con palle che potevano arrivare a pesare fino a 80 kg. (> 23 lb.) posto appunto in corsia a prua. Il corsiero è normalmente affiancato da colubrine o falconetti. Secondo il Sardi i "Corsieri" erano posti su un letto (affusto) di tre tipi: senza ruote; con un asse e coda; con due assi e cordame di ritegno.

Nel primo caso il rinculo avviene in corsia su un affusto senza ruote, con l'orecchione del pezzo fissato al "letto con bandone di ferro;

Il secondo caso è quello delle colubrine da 25 lb. Affusto con un solo asse a ruote e coda, con ruote di legno cerchiato rinforzate di ferro. Artiglierie per galeoni e galeazze o sulle prua delle galee "bastarde";

Il terzo caso è quello di artiglierie fino a 10 - 20 lb. con affusto a ruote a due assi, da impiegare su vascelli di alto bordo.

Ma la vera novità è la **Bombardella a Braga**, a retrocarica, incavalcata su delle forcelle poste sulle murate del castello o del rembate della galea o della galeazza. (poteva però essere da barca o da merli, ecc.) Si compone di due parti principali: di un **cannone** vero e proprio ed una **tromba a braga** dotata di una coda lunga per il suo maneggio. La braga si rende solidale al cannone e può lanciare palle di pietra o pezzi di ferro o scatole di rotami o catenelle per spazzare la tolda della nave nemica. A questi elementi si aggiungono una serie di **mascoli o mortaletti** (di norma tre) - una specie di camera a polvere - che vengono inseriti sulla culatta del cannone e bloccati da un **cuneo (cugno) di bloccaggio**, che serve a rendere solidale il sistema una volta caricato. La coda

serve per il brandeggio e per facilitare il caricamento del pezzo. (vedi figura del Sardi). Il sistema consentiva un caricamento a retrocarica abbastanza agevole ed una certa celerità di tiro.

Tecnica di combattimento navale

Avvicinamento a vela fino a poco prima del contatto balistico. Il Problema basilare era quello di mantenere lo schieramento compatto in modo di produrre sulla fronte il massimo volume di fuoco possibile. La cosa era peraltro resa difficile per l'interferenza del vento e soprattutto dalla diversa velocità e capacità di manovra dei differenti tipi di nave in linea.

Tendere sempre all'aggiramento dello schieramento nemico per cadere sulla parte più vulnerabile del naviglio nemico. La riserva ha in genere il compito di opporsi ad azioni di tale genere o ad imprevisti.

Scontro di artiglierie, lancio di palle o bombe incendiarie.

Nella battaglia di Lepanto l'azione preliminare della galeazze ha la funzione di infliggere danni e primariamente di scompaginare lo schieramento nemico con il fuoco di prora ma soprattutto con la devastante potenza di fuoco dei fianchi. La galeazze saranno uno degli elementi decisivi per il successo della giornata.

Imbroglione delle vele ed in qualche caso ripiegamento degli alberi.

Chiusura della distanza relativa fra gli schieramenti, con manovra a remi, per speronare ed immobilizzare la nave avversaria.

Il combattimento si frammenta in una miriade di combattimenti locali. Le murate laterali vengono arpionate in modo da accostare stabilmente la nave per l'arrembaggio.

Fuoco delle bombardelle e degli archibugieri che spazzano il ponte ed il castello nemico, accompagnato a breve distanza dal lancio di pignatte incendiarie, calce viva in polvere, granate a mano e completato dall'azione delle balestre o degli arcieri per i Turchi.

Arrembaggio e combattimento a corpo a corpo con pistole ed armi bianche (spade, picche, alabarde, lance, mazze ferrate) fino alla conquista della nave nemica, che viene occupata o rimorchiata. Il ponte ed il rembate vengono, per motivi di difesa, abbondantemente cosparsi di grasso per rendere più difficoltoso l'assalto nemico.

In definitiva tutto meno che la tradizionale oleografia delle bordate di artiglieria dei film sulle battaglie navali dei secoli successivi. La chiave dello scontro, piuttosto che nel duello di artiglierie, risiede nell'incendiare la nave avversaria, nell'affondarla con lo sperone o nel conquistarla con l'arrembaggio.

La battaglia

Quando le flotte giungono a tiro di cannone é ormai mezzogiorno ed i cristiani ammainano come previsto tutte le loro bandiere mentre Giovanni d'Austria innalza lo stendardo con l'immagine del Redentore crocifisso. Una croce venne levata su ogni galea e i combattenti ricevettero l'assoluzione secondo l'indulgenza concessa da Pio V per la crociata. si approntano le armi per i soldati e i marinai, si distribuiscono corazzette ed elmi anche ai vogatori e si pongono a portata delle loro mani spade, spadoni, mazze ferrate, accette, picche, alabarde: quelle braccia rese d'acciaio dall'esercizio del remo sapranno far buon uso di tali armi nel momento cruciale della lotta, quando si arriverà al corpo a corpo.

Il vento improvvisamente cambia direzione. Le vele dei Turchi si afflosciano e quelle dei cristiani si gonfiano.

Giovanni d'Austria punta dritto contro la *Sultana*. Il reggimento di Sardegna dà l'arrembaggio alla nave turca che diviene il campo di battaglia. I musulmani a poppa e i cristiani a prua. Al terzo assalto i sardi riescono ad arrivare a poppa. Giovanni viene ferito ad una gamba. Mehmet Alì Pascià viene ucciso da un colpo di archibugio. La sua testa tagliata è issata su una picca, feroce segno di vittoria esposto alla vista di turchi e cristiani. La *Sultana* si arrende. Alle due del pomeriggio Giovanni può riprendere il controllo della flotta.

Nel corso della battaglia di Lepanto i Turchi cercano di effettuare due aggiramenti, uno a destra ed uno a sinistra. Inizialmente con Scirocco sull'ala sinistra cristiana, parzialmente riuscito, poi con Ulug Alì sull'ala destra della Lega verso le isole Curzolari, sventato dal Doria.

Muhammad Scirocco in effetti riesce ad aggirare il fianco sinistro dei Veneziani, perdendo molte navi nelle secche. Agostino Barbarigo viene attaccato da otto galee turche contemporaneamente. Il comandante veneziano, ferito ad un occhio da una freccia, deve cedere il comando a Federico Nani. Nel combattimento sei galee veneziane vengono affondate. Muhammad Scirocco è sul punto di prevalere. Ma improvvisamente i rematori cristiani si sollevano dai banchi di schiavitù e con le catene si gettano sulle scimitarre dei loro aguzzini. L'evento inatteso rianima i Veneziani che riprendono il sopravvento. Muhammad Scirocco, caduto in mare con l'affondamento della sua nave viene catturato e decapitato.

All'ala destra Ulug Alì e Gian Andrea Doria manovrano per trovarsi in posizione di vantaggio. Alessandro Farnese con i suoi 200 uomini conquista una galea turca. Il comandante della *Marquesa*, ordina a Miguel Cervantes, comandante di 12 armigeri, di aggirare una galea con una scialuppa. Cervantes, ferito due

volte, al petto e alla mano, al ritorno in Spagna otterrà una pensione di due ducati per 7 mesi !.

Sia il Doria che Uluj Alì, prima della battaglia, avevano tentato di dissuadere i loro comandanti dal dare battaglia. Nessuno dei due voleva mettere a rischio le proprie navi. Ulug Alì manovra per aggirare a sud l'ala destra dello schieramento cristiano. Successivamente, il Doria, per parare il tentativo di aggiramento, sposta le sue forze verso le Curzolari, ma viene a lasciare aperto un pericoloso varco fra l'ala destra ed il centro dello schieramento cristiano. Giovanni d'Austria ordina immediatamente al Doria di ricompattare lo schieramento, ma Ulug Alì è estremamente veloce ad infilarsi nel varco con buona parte delle sue galee corsare.

Favorito ora dal vento in poppa, Ulug Alì, che verrà ferito sette volte, attacca alle spalle con sette galee e conquista la nave ammiraglia delle galee di Malta, catturando il vessillo dei Cavalieri di Malta e facendo prigioniero Pietro Giustiniani, priore dell'Ordine. L'intervento della riserva del Marchese di S. Cruz riesce a ristabilire la situazione, mentre il capitano Ojeda, al comando della galea *Guzmana*, raggiunge la *Capitana di Malta*, l'abborda e la riconquista, costringendo Ulug Alì ad abbandonare la preda.

Il Centro della lega ha il sopravvento sull'omologo turco. Nella disfatta che ne segue Ulug Alì, che è riuscito a traversare lo schieramento cristiano, ha la possibilità di prendere il largo con una quindicina di galee e di galeotte, nascondendosi nelle isole dei dintorni e nei giorni seguenti si impadronisce di una lenta galea veneziana, la *Bua*, dirigendosi verso Costantinopoli.

Alle 4 del pomeriggio, comunque prima del tramonto, i Turchi erano stati completamente sconfitti. I pochi superstiti si ritirano verso l'interno del golfo. Finita la battaglia, la flotta vittoriosa si rifugia nel porto di Petala per sfuggire ad una tempesta che stava per scatenarsi; non essendo possibile tentare altre imprese per la stagione inoltrata e per le condizioni delle navi, il consiglio di guerra stabilisce di far vela verso ponente e il 10 ottobre la flotta entra nel porto di Santa Maura, e quindi si porta a Messina. Qui viene fatta la divisione delle spoglie e a Venezia toccano ventisette galee ed altre navi minori, sessantadue cannoni tra grossi e piccoli e milleduecento schiavi.

Perdite

TURCHI

60 - 80 galee affondate
24 galeotte affondate

117 galee catturate
13 galeotte catturate
~ 35 mila morti e dispersi (Alì Pasha, Hassan Pasha, Mehemet Scirocco, il comandante dei giannizzeri, ed altri 10 Pasha morti)
> 5 mila prigionieri e feriti
> 10 mila schiavi cristiani liberati.

CRISTIANI

15 galee affondate
1 galea catturata da Ulug Alì
~ 7.500 morti e dispersi, di cui ~ 2.300 veneziani (Barbarigo, Orsini, Carafa, Cardona, Corsaro, ecc. morti)
~ 7.700 feriti.

Conclusione

L'annuncio della sconfitta produsse grande esultanza nel mondo cristiano ed ovviamente grandissima costernazione a Costantinopoli. Si dice che il sultano Selim rimanesse tre giorni senza prender cibo; però il Gran Visir Mehemet Sokolli non rimase scosso dalla disfatta e al legato veneto Barbaro disse: «Lepanto ci ha solamente tagliata la barba; essa crescerà più folta di prima; Venezia con Cipro ha perso un braccio e questo non cresce più ». L'unico a gioire davvero della "grande vittoria cristiana" e a darsi diplomaticamente da fare affinché gli europei insieme assalissero Istanbul fu l'avversario storico del sultano, lo Shah di Persia Tahmasp, musulmano come il suo nemico (ma sciita). La battaglia di Lepanto fu certamente una straordinaria vittoria tattica, ma non ci fu quello che normalmente avviene dopo una grande evento militare, l'immediato sfruttamento del successo. Da un punto di vista meteorologico la stagione era ormai avanzata ed ogni operazione doveva essere rimandata alla primavera seguente. Ma la Lega Santa non aveva al suo interno forze residue e soprattutto motivazioni per rimanere unita. I due principali alleati della lega La Spagna e Venezia avevano due politiche ed interessi nettamente divergenti. Alla prima interessava il completo controllo del Mediterraneo occidentale, mentre per la seconda era vitale continuare a mantenere i possedimenti nel Mediterraneo orientale e le relative rotte. Di fatto morto papa Pio 5° la Lega Santa si scioglie come neve al sole ed i Veneziani che tanto avevano sperato da questa vittoria decidono di venire a patti coi Turchi, così come farà anche Filippo II.

Questa vittoria mutilata per lungo tempo fu oggetto di discussioni ed anche di malevoli critiche, alimentate nel campo cristiano specialmente dalla Francia, ma in realtà Lepanto segna il tramonto dei sogni ottomani del controllo del Mediterraneo orientale e la perdita di quell'alone di invincibilità sui mari che aveva acquisito con oltre un secolo di vittorie. Certo rimane il rammarico di Venezia e dello stesso Don Juan per uno sfruttamento pieno di promesse non compiuto. Conviene chiudere la conclusione con le parole di Fernand Braudel, che nel suo capolavoro, "Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II" scrive: *«Se, anziché badare soltanto a ciò che seguì Lepanto, si pensasse alla situazione precedente, la vittoria apparirebbe come la fine di una miseria, la fine di un reale complesso d'inferiorità della Cristianità. La fine di un'altrettanto reale supremazia turca. La vittoria cristiana sbarrò la strada a un avvenire che si annunciava molto oscuro. Se la flotta di don Giovanni fosse stata distrutta, chissà? Napoli, la Sicilia sarebbero forse state attaccate, gli Algerini avrebbero cercato di riaccendere l'incendio di Granata o di estenderlo a Valenza. Prima di fare dell'ironia su Lepanto, seguendo le orme di Voltaire, è forse ragionevole considerare il significato immediato della vittoria. Esso fu enorme»*. Se non ebbe altre conseguenze, oltre al fatto che «l'incanto della potenza turca fu infranto», fu perché inglesi, olandesi e francesi ripresero le loro manovre antispagnole. E Filippo 2° fu costretto, con il consueto realismo, a negare quegli uomini e quei mezzi che don Giovanni d'Austria reclamava a gran voce per portare l'attacco al cuore della mezzaluna.

Bibliografia

- Beeching J. La battaglia di Lepanto Bompiani
Benvenuti G. Le repubbliche marinare, Amalfi, Pisa, Genova e Venezia, Newton
Biringuccio Archibugi e scoppietti, Vannuccio, Siena 1470-80
Bono S. Corsari nel Mediterraneo, Mondadori
Braudel F. Il mondo attuale Einaudi
Braudel F. Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII), Einaudi
Braudel F. Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II, Einaudi
Cipolla C. M. Vele e cannoni. TEA
Delumeau J. La paura in Occidente (secoli XIV-XVIII), SEI
Lane F. C. Storia di Venezia, Einaudi
Mantran R. La vita quotidiana a Costantinopoli ai tempi di Solimano il

Magnifico, Rizzoli
Mantran R. Storia dell'Impero Ottomano, Argo
Parker G. La rivoluzione militare - Le innovazioni militari e il sorgere
dell'Occidente Il Mulino
Rendina C. I Dogi, Newton
Rendina C. I Papi, Newton
Sardi A. Delle artiglierie, 1624, Venezia.
Spini G. Storia dell'età moderna, Einaudi
Valturio R. De Re Militari
Vegezio Epitoma Rei militari